

## PANE E TULIPANI

In "Pane e Tulipani" (titolo che evoca uno slogan del '68, "il pane e le rose" ovvero l'essenziale e l'accessorio) si ritrovano variamente intrecciati i fili che intessono gli affreschi minimalisti contemporanei di Silvio Soldini: il gioco del caso che arriva a far combaciare le esigenze con le necessità, la diversità culturale ed etnica, il disagio esistenziale, il viaggio come fuga e come punto di partenza, l'incontro fra solitudini, la donna. Cambia però il registro. L'ansia esistenziale che trapelava dalle opere precedenti ("L'Aria serena dell'ovest", "Un'anima divisa in due", "Le Acrobate") lascia il posto ad una vena brillante e fiabesca, seppur venata di malinconia.

Lo spunto è un bizzarro caso di cronaca (la classica notizia da giornale estivo: "donna dimenticata in autogrill"). Ciò che segue è una commedia ricca di personaggi bizzarri, gran parte sorretti da una recitazione eccellente, che si svelano ed intrecciano le loro vicende a quella della protagonista in un crescendo travolgente.

Bravo Bruno Ganz, cameriere islandese bizzarro e misterioso, che si esprime in un italiano forbito non molto distante dalla sua reale parlata. Azzeccato il personaggio di Felice Andreasi, fioraio anarchico, arrabbiato col mondo intero, ma capace di una burbera solidarietà nei confronti della donna in fuga.

E così, sotto il segno costante del pudore della visione e della delicatezza del tocco, Soldini realizza una commedia umoristica dolce, solare, positiva e, in certi momenti, veramente divertente.